

CHIARA MELUZZI

*Pluralità e classificatori:  
una riflessione sul sintagma nominale in thai*

**ABSTRACT:** *Plurality and classifiers: a reflection on the noun phrase in Thai.* This paper deals with the expression of plurality in Thai, a classifier language part of the controversial Tai-Kadai family. Although it does not present a specific morphological mark of number, as it is usually the case in classifier languages, Thai has four main morpho-syntactic strategies to express plurality. Apart from the bare nouns, which could function as singular or plural, Thai speakers may use reduplication, albeit only on a limited number of lexical entities, the insertion of the morpheme *phûak* ‘group’, and the creation of a complex noun structure with either a general quantifier or a numeral. These different strategies will be presented by stressing their correlation with the syntactic structure of the noun phrase and the relation between the number/quantifier and the classifier, by arguing that these strategies correspond to different types of plural markers.

**KEYWORDS:** Thai, Classifiers, Plural Markers, Number, Noun Phrase Structure.

## 1. Introduzione

Viene solitamente affermato che non vi siano marche morfologiche di pluralità nelle lingue con classificatori, ossia in quelle lingue che aggiungono obbligatoriamente il classificatore insieme a un numero cardinale, in quanto i nomi in queste lingue avrebbero un significato inerentemente plurale e sarebbero da considerare come nomi massa oppure come nomi nudi (Chierchia 1984, 1998, ma cfr. *infra*). Nonostante alcune importanti eccezioni abbiano portato a riconsiderare la generalizzabilità di questa affermazione (si veda, a titolo d’esempio, il lavoro di Audrey-Li 1999 sul morfema –*hen* del cinese), rimane il fatto che molte lingue del Sud-Est asiatico siano a prevalenza morfologica isolante e che utilizzino, quindi, strategie di tipo sintattico (o lessicale-sintattico) per l’espressione del plurale. Una di queste lingue è il thai, almeno nella sua varietà standard, che coincide oggi con quella di Bangkok, di cui ci occuperemo in questo contributo, in particolar modo per quel che concerne la struttura del sintagma

nominale e le diverse strategie di espressione della pluralità. Si precisa fin da subito che in questa sede verranno considerate unicamente espressioni ed esempi tratti dalle grammatiche della lingua thai, nonché da articoli precedenti dedicati al tema dei classificatori nel thai, in modo da offrire un primo quadro sulle diverse strategie di espressione della pluralità e lasciando a future indagini un approfondimento sugli effettivi usi di queste strategie.

Il thai appartiene a un gruppo linguistico omonimo, a loro volta afferente a una più ampia famiglia linguistica denominata oggi come kam-tai, della quale fanno parte le lingue kam-sui, distribuite nelle attuali province cinesi dello Hunan, Guangxi e sull'isola di Hainan, e, appunto, le lingue tai<sup>1</sup>. La definizione e delimitazione di questa famiglia linguistica non è scevra da problematicità, tant'è che ancora oggi molti studiosi preferiscono l'etichetta tai-kadai (Diller 2008)<sup>2</sup> in luogo di kam-tai, che invece verrà adottata in questa sede, in linea con la tradizione europea e con Grandi (2022)<sup>3</sup>.

1. In questo contributo useremo la dicitura *thai* in riferimento alla lingua e *tai* per riferirci invece al gruppo linguistico; laddove non diversamente specificato, con *thai* si intende la varietà standard parlata a Bangkok e riportata nelle grammatiche.

2. Il termine tai-kadai sembra tendenzialmente preferito da quegli studiosi che rivendicano una più stretta somiglianza, se non addirittura una parentela linguistica, tra le lingue tai e le lingue austronesiane. Su questa linea, Sagart (2005) sostiene che la famiglia tai-kadai sia in realtà un sotto-gruppo delle lingue austronesiane: la sua argomentazione si basa su somiglianze lessicali, non spiegabili per contatto linguistico ma per regolari mutamenti fonetici; particolarmente degno di attenzione è il legame che viene proposto tra il sistema pronominale, soprattutto le seconde persone singolare e plurale, del proto-malayo-polinesiano e del proto-tai. L'ipotesi di Sagart (2005), che riprende un tentativo di ricostruzione precedente di Ostapirat (2000), è che il *phylum* tai-kadai sia molto recente all'interno del gruppo austronesiano, legato a una emigrazione delle popolazioni da Taiwan databile non più tardi di 4000 anni fa, in netto contrasto con le ipotesi di Benedict (1975) e Thurgood (1994) che vogliono invece il gruppo tai-kadai come molto antico nel panorama linguistico del sud-est asiatico. Si può però osservare una certa oscillazione nel testo di Sagart (2005) tra l'etichetta tai-kadai, che rimane preferita, e quella kam-tai.

3. Il problema principale nell'attribuzione di etichette consiste nel riconoscimento dei legami sia interni che esterni alla famiglia linguistica tai-kadai o kam-tai. Luo (2008) offre una panoramica completa della storia della ricostruzione tipologica di questa famiglia e delle etichette meta-linguistiche che si sono succedute nell'identificarla. I problemi principali riguardano i legami con tre altre famiglie linguistiche a confine con il gruppo kam-tai: a nord, infatti, troviamo la macro-famiglia sino-tibetana e i dialetti cinesi meridionali, per cui già Li (1973) parlava di sino-tai; a est, il gruppo delle lingue austro-asiatiche e quel *phylum* austro già identificato da Benedict (1942); infine, a sud, si trova l'indonesiano e le lingue austronesiane, anch'esse associate sempre da Benedict (1942) allo stesso macro-gruppo linguistico. Rispetto alla classificazione interna, vi è il problema del legame tra le lingue tai e il gruppo kam-sui, nonché della posizione delle lingue saek, a lungo identificate come gruppo autonomo e isolato e solo successivamente riconosciuto, anche se non unanimemente, come parte della famiglia Kam-Tai (Gedney 1970, Khanittanan 2008). Diller (2008), che predilige, come detto, l'etichetta tai-kadai, riconosce invece tre gruppi linguistici, ossia quello delle lingue kam-tai, quello delle lingue hlai, che mostra i maggiori legami con il gruppo sinítico già identificati nei lavori di Li (es. Li 1977), nonché il gruppo kra, distribuito nelle regioni meridionali della Cina (Guizhou, Guangxi e Yunnan) e nella provincia dello Hà Giang, nel nord del Vietnam.

Le lingue tai, il gruppo più numeroso per numero sia di lingue sia di parlanti, può ulteriormente essere suddiviso in quattro gruppi su base geografica. Sulla scia di Benedict (1975) e Morev (2000), infatti, anche Grandi (2022: 345), distingue un ramo settentrionale, nelle regioni cinesi dello Zhuang settentrionale, un ramo centrale, nella regione cinese dello Zhuang meridionale e nel nord-est del Vietnam e, infine un ramo sud-occidentale che comprende la maggior parte dei parlanti lingue tai e che si estende in Thailandia, nel Laos, nel nord-ovest del Vietnam e del nord del Myanmar. Un gruppo separato, anche se generalmente classificato nel gruppo settentrionale, è poi quello delle lingue saek, ormai estremamente ridotto come numero di parlanti, distribuiti in maniera non omogenea tra le regioni cinesi meridionali del Guizhou e dello Zhuang, nonché nel nord del Vietnam: nonostante l'evidente continuità areale con il gruppo settentrionale, Gedney (1970) osserva, sulla scia già di alcuni dati in Benedict (1975), le peculiarità fonologiche di questo gruppo, arrivando a proporre una classificazione come gruppo separato rispetto alle altre lingue tai.

Le due lingue principali di questa famiglia linguistica, il thai e il laotiano, appartengono dunque al gruppo tai sud-occidentale. In questo gruppo troviamo però anche molti altri dialetti tai, diffusi soprattutto nella parte settentrionale della famiglia linguistica kam-tai: al confine tra Laos e Vietnam si trovano infatti, in continuità areale con il gruppo tai centrale, dialetti definiti in inglese come Black Thai (o Tam Dai) e White Thai, mentre nella regione del Myanmar, al confine con lo Yunnan cinese, troviamo un gruppo di lingue collocabili attorno al fiume Shweli e oggi fortemente a rischio di estinzione, che presentano però tratti linguistici peculiari, anche rispetto all'intero gruppo nord-occidentale (Edmondson, Solnit 1997, Edmondson 2008). Come detto, la varietà standard di riferimento è oggi quella parlata a Bangkok ed è anche quella utilizzata nelle grammatiche e nei testi scolastici, disponibili soprattutto a partire dall'inglese (cfr. Smith 2004) o dal francese (Lithicharoenpen, Berrouet 2017), mentre dall'italiano il testo di riferimento è la grammatica di Bunjarat, Sabattini (2017). La seguente descrizione è basata appunto su questi testi, nonché sulla descrizione offerta in Grandi (2022).

A livello fonologico, il thai è una lingua tonale, con una struttura sillabica strettamente CVC. La tendenza al monosillabismo è contro-bilanciata dalla presenza di moltissimi composti, quindi plurisillabici, in cui l'elemento modificatore è tendenzialmente un prestito integrato specialmente dal sanscrito o dai dialetti pali (Suthiwan, Tadmor 2009). A livello morfologico, il thai è una lingua isolante, caratterizzata dalla presenza di un vasto apparato di classificatori lessicali (cfr. Bisang 1999, nonché il punto 3 di questo contributo), nonché di un limitato gruppo di affissi, per lo più anche in questo caso di origine sanscrita, che caratterizzano il lessico dotto e le varietà scritte formali. La creazione di nuovo lessico sfrutta principalmente il meccanismo della composizione, in particolare con composti di tipo attributivo (es. *khonkrua* 'cuoco' da *khon* 'persona' e *krua* 'cucina', Grandi 2022: 354; si veda inoltre Aroonmanakun 2015 per una panoramica più generale). La sintassi del thai standard è prettamente SVO, con presenza di preposizioni e la testa del sintagma rigorosamente a sinistra (es. Nome-Genitivo, Nome-Dimostrativo, ecc.); alcuni autori ritengono poi che non esistano veri

sintagmi aggettivali in thai, dal momento che si tratterebbe in realtà di sintagmi verbali utilizzati in modo aggettivale (cfr. Prasithrathsint 2000: 267).

## 2. Il plurale in thai

Come detto, il thai non presenta marca esplicita di genere o di numero: il nome puro in thai può assumere quindi significato singolare o plurale a seconda del contesto, tanto grammaticale quanto situazionale (cfr. *infra*). Nelle grammatiche e nelle descrizioni della lingua si trovano però elencate altre quattro strategie per l'espressione della pluralità, ossia l'aggiunta di un quantificatore generico, l'aggiunta di un numerale, il raddoppiamento della testa nominale, l'aggiunta del termine *phûak* 'gruppo' prima del nome. Nei primi due casi, l'aggiunta di un quantificatore o di un numerale impone l'inserimento nel gruppo nominale anche di un classificatore, generando quindi un sintagma nominale complesso, della cui struttura si parlerà più diffusamente al punto 3 del presente testo, anche per la grande attenzione ad esso rivolta dalla sintassi.

Delle quattro strategie di marcatura del numero appena elencate, però, solo le ultime due, ossia l'inserimento di un numerale o di un quantificatore, vengono riconosciute da tutte le grammatiche e le descrizioni linguistiche, almeno quelle consultate per la stesura del presente contributo. In particolare, non è presente in tutti i testi una menzione esplicita del raddoppiamento del sintagma nominale come strategia di pluralità (ad esempio, non è menzionata in Grandi 2022). Al contrario, Bunjarat, Sabattini (2017: 94) presentano il raddoppiamento come «il modo più semplice per indicare il plurale di un nome [...] ma può essere usato con poche parole, per lo più monosillabiche». Il raddoppiamento in thai è infatti ristretto, secondo gli autori, a cinque parole, elencate in (1), di cui è evidente come l'ultima sia già un composto dei due precedenti<sup>4</sup>.

(1) I cinque nomi thai che creano plurale per raddoppiamento (Bunjarat, Sabattini 2017: 94)

*dèk* 'bambino/a' > *dèkdèk* 'bambini/e'  
*phêuan* 'amico/a' > *phêuanphêuan* 'amici/amiche'  
*nùm* 'ragazzo' > *nùmnùm* 'ragazzi'  
*sāao* 'ragazza' > *sāaosāao* 'ragazze'  
*nùmnùm sāaosāao* 'i giovani (i ragazzi e le ragazze)'

4. Viene osservato giustamente da uno dei revisori del presente contributo che anche altri termini possono essere raddoppiati e riporta, sempre in ambito affettivo le espressioni *lūuk lūuk* 'figli/figlie', *lāan lāan* 'nipoti', *lung lung pā pā* 'zii e zie'. Chi scrive conferma di avere sentito utilizzare da parlanti nativi altri termini in strutture reduplicate, non necessariamente però con significato puramente di marca di pluralità. L'argomento, come dichiarato anche nel testo, è ovviamente molto vasto e in questa sede è stato esplicitamente limitato all'esposizione dei risultati delle indagini su fonti indirette di natura linguistica o grammaticale (prescrittiva). Indagini successive avranno senz'altro il compito di ampliare l'indagine anche agli usi linguistici da parte di nativi, tramite indagini, ad esempio, su corpora linguistici variabili in diafasia.

Rispetto ai termini elencati in (1), si possono avanzare diverse osservazioni, tra cui il fatto che appartengano e si riferiscano tutti a una sfera amicale e infantile: ciò è particolarmente evidente dai termini *săao* e *nùm* che indicano, rispettivamente, una ‘giovane donna non maritata’ e un ‘giovane uomo’<sup>5</sup>. Benché il thai utilizzi molto frequentemente il raddoppiamento come strategia di derivazione lessicale, spesso con funzioni di intensificazione (es. *sŭai* ‘bello/a’ > *sŭaisŭai* ‘bellissimo/a’), è curioso il fatto che questa strategia venga utilizzata come marca di plurale solo per questi cinque termini (o quattro, se vogliamo escludere l’ultimo composto *nùmñum sŭaosăao* ‘i giovani’)<sup>6</sup>. Si ricorda, inoltre, che il raddoppiamento come marca di pluralità è una strategia molto diffusa tra le lingue austronesiane, tra cui, ad esempio, l’indonesiano (es. *anak* ‘bambino’ > *anak anak* ‘bambini/e’, ma anche *kucing* ‘gatto/a’ > *kucing kucing* ‘gatti/e’).

Un’altra strategia per indicare il plurale consiste nella creazione di un nome composto dal nome testa preceduto dal termine *phûak* che ha un significato generale di ‘gruppo’ e che viene anche definito come quantificatore universale (Jenks 2011). Così da *nákrian* ‘studente/i’ avremo *phûaknákrian* ‘un gruppo di studenti’ o anche ‘la compagine studentesca’, da *seethŭi* ‘persona molto ricca’ si avrà *phûakseethŭi* ‘i ricchi’ o ‘gruppo di persone molto ricche’ (Bunjarat, Sabattini 2017: 95). Il morfema *phûak* indica quindi pluralità se si pone a sinistra non solo dei nomi, ma anche dei pronomi<sup>7</sup>: infatti, se *rao*<sup>8</sup> indica tendenzialmente il pronome di prima persona plurale, pur se può essere eccezionalmente usato come singolare, *phûak’rao* «una pluralità più ampia e in qualche modo solidale, come un partito o una nazione» (Bunjarat, Sabattini 2017: 95-96). Allo stesso modo *khăo*, che può esprimere la seconda o terza persona plurale o singolare, nella forma *phûakkhăo* esprime una pluralità collettivizzante, ma anche diversa dal parlante (e dal suo gruppo), che viene solitamente tradotta con l’espressione ‘tutti loro’ (Bunjarat, Sabattini 2017: 162).

5. Mentre *săao* viene usato molto nei composti come contrassegno di genere, in particolare nei termini di parentela, diverso è il caso di *nùm* che non è mai usato per esplicitare il genere in un nome composto, in quanto in questi casi si utilizza il termine *chaai*, che indica, più genericamente, un essere umano di sesso maschile: così, ad esempio, da *nóohng* ‘fratello/sorella maggiore’ avremo *nóohngsăao* ‘sorella maggiore’ e *nóohngchaai* ‘fratello maggiore’, da *phŭi* ‘fratello/sorella minore’ avremo *phŭisăao* ‘sorella maggiore’ e *phŭichaai* ‘fratello maggiore’, ma anche *lŭuksăao* ‘figlia’ e *lŭukchaai* ‘figlio’ da *lŭuk* ‘figlio/figlia’.

6. In thai standard non sono mai segnalate variazioni di tono nelle strutture con raddoppiamento, come invece capita in alcune varietà nord-orientali che appartengono al macro-gruppo dei dialetti Isan: in uno di questi dialetti, il Muaong Sam Sip, il processo di reduplicazione, senza funzione di pluralizzazione, mostra una sistematica interfaccia fono-morfologica che Thongkum (1979) spiega anche in termini di iconicità.

7. Nella grammatica thai di Bunjarat, Sabattini (2017: 162) si parla in realtà non tanto di ‘pronomi’ quanto, più propriamente, di ‘sostituti personali’.

8. Le forme *rao* e, in seguito, *khăo* sono qui citate nella traslitterazione offerta da Bunjarat, Sabattini (2017), da cui sono tratti gli esempi qui discussi. Gli stessi pronomi sono però traslitterati in Da Milano (2023) come *raw* e *khăw*: l’autrice, sulla scia di Cooke (1968) evidenzia come i due pronomi possano essere usati per indicare sia la prima quanto la seconda persona, in base allo status reciproco di parlante e interlocutore, nonché alla situazione comunicativa (Da Milano 2023: 125).

Le due strategie si possono anche combinare, ossia è possibile, anche se molto raro e marcato, utilizzare *phûak* con un nome reduplicato. Si veda in proposito l'esempio in (2) discusso anche in Jenks (2011).

(2) Uso di *phûak* e della reduplicazione (Jenks 2011: 101-102)

(a) *phûak-dèk*                      *jan*      *mâj*      *than*      *kaan-bâan*  
 GROUP-bambino              ancora NEG.      fare      compito

‘I bambini ancora non hanno fatto i compiti’

(b) *phûak-dèk-dèk*      *jan*      *mâj*      *tham*      *kaan-bâan*

GROUP bambino              ancora NEG.      fare      compito

‘I bambini ancora non hanno fatto i compiti’

Gli esempi riportati in (2) rispecchiano l'uso di Jenks (2011: 101-102), fatta salva la traduzione in italiano delle sue glosse e delle frasi: è importante sottolineare l'uso dei trattini, a indicare che entrambi i soggetti, ossia *phûak-dèk* in (2a) e *phûak-dèk-dèk* in (2b) costituiscono un unico SN<sup>9</sup>. Sebbene la differenza tra i due costrutti non si rifletta nelle glosse o nella traduzione, vi è una leggera differenza di significato tra le due espressioni, che riguarda proprio la semantica del plurale resa con una o l'altra strategia morfologica. Commentando questi due esempi, Jenks (2011: 102) sottolinea come «*phûak* heads a compound noun with collective semantics, while reduplication corresponds to a semantic maximalization operation». In entrambi i casi, l'autore enfatizza che non si tratta di morfemi flessivi di plurale, quanto piuttosto di meccanismi morfologici derivazionali che portano alla creazione di plurali lessicali (ing. *lexical plurals*).

Particolarmente interessante risulta quindi proprio l'uso del termine *phûak*, letteralmente “gruppo/insieme”, sia come primo elemento di un composto nominale, sia come strategia di pluralizzazione. Il termine *phûak* può, tuttavia, essere usato anche da solo, come testa di sintagma nominale (SN), oppure, come molti nomi in thai, fungere da classificatore, tramite un regolare processo di grammaticalizzazione, per cui si veda anche il punto 3 del presente elaborato. Se viene usato come classificatore, il termine si posiziona a destra della testa del SN, come nell'esempio in (3) tratto da Jenks (2011: 114) di cui si riportano anche le glosse e la traduzione, seguita da una traduzione italiana.

9. Si tenga presente che il sistema ortografico del thai utilizza la *scriptio continua*, per cui la separazione delle parole così come le diverse convenzioni di traslitterazione sono una introduzione degli studiosi occidentali o che scrivono in lingue diverse dal thai, con evidente differenze da autore a autore, soprattutto nella traslitterazione dei foni vocalici. Il sistema di trascrizione standardizzata in caratteri latini proposta dal Royal Institute of Thailand e nota come Royal Thai General System of Transcription (RTGS) è tutt'ora molto dibattuto. Tentativi di romanizzazione sono stati proposti per le varie lingue (si veda, ad esempio, il contributo di Siani 2022), tuttavia in questa sede si è preferito lasciare le discrepanze tra i sistemi di romanizzazione tra i vari autori, sia per fedeltà filologica ai contributi dei diversi autori e per evitare di introdurre, involontariamente, distorsioni negli esempi portati dagli autori citati in assenza, nella maggior parte dei casi, del testo in caratteri thai.

(3) Uso del termine *phûak* come classificatore (Jenks 2015: 114)

*daŋ-nán nákrian phûak nán*  
 so student GROUP that  
 (*phûak khǎw*) *kʰɔɔ-ləɕi phit-wǎŋ mâak*  
 GROUP. 3PP thus disappointed very  
 ‘So the students they were very disappointed’  
 (It. ‘Allora gli studenti, loro erano molto delusi’)

L'esempio in (2) si collega a un discorso più ampio sull'uso dei classificatori in funzione anaforica e, in particolare, di *phûak* come quantificatore universale che possa fungere da anafora plurale: nell'esempio, infatti, è la ripresa del classificatore a precedere il pronome di terza persona plurale *khǎaw* della frase successiva. Nella sua analisi, Jenks (2011) evidenzia come sia impossibile per i nomi nudi (inglese *bare nouns*<sup>10</sup>, cfr. *infra*) ricoprire un ruolo anaforico per entità plurali.

I nomi delle lingue con classificatori sono stati definiti da Chierchia (1998) come nomi nudi, in quanto mancano, tra le altre cose, di articoli obbligatori e di plurale. In termini semantici sono interpretabili come *kind*, entità che includono sia gli individui che i plurali: i nomi nudi manterrebbero quindi una vaghezza in termini di definitezza<sup>11</sup>, potendo assumere significato sia singolare che plurale senza modificare l'interpretazione generale della frase, come si vede nell'esempio 4a, mentre solo con certi verbi non si può che postulare un significato plurale, come nell'esempio in 4b.

## (4) Esempi di nomi nudi in thai (Piriyawiboon 2010: 43)

- (a) *mûawaan nūu khǎw maa naj khrua*  
 ieri topo/i entrare venire in cucina  
 ‘Ieri un topo / dei topi entrarono nella cucina’  
 (b) *nūu klāj sūnphan*  
 topo quasi estinto  
 ‘I topi sono quasi estinti’

10. L'etichetta metalinguistica *bare nouns* è alquanto controversa nella letteratura morfo-sintattica soprattutto per il suo rapporto con gli altri elementi del SN, in particolare con l'articolo. Infatti, nella tradizione italiana ricorre spesso la dicitura di “omissione dell'articolo” (cfr. Mirto 2018: 144-145, nonché la letteratura ivi menzionata). Tuttavia, come osserva anche Chung (2000) nella sua analisi sui nomi nudi dell'indonesiano, la nozione si applica benissimo a tutte quelle lingue del Sud-Est asiatico che sono naturalmente prive di articolo. Pur se si è cercato di spiegare questa particolarità ipotizzando una posizione vuota dell'articolo (anche detto “articolo silente”), una ipotesi più solida sembrerebbe quella di definire i *bare nouns* per i loro tratti morfo-semantici prima che morfo-sintattici e discorsivi, tra cui la possibilità che il bare noun possa ricoprire il ruolo di topic dell'enunciato. Su questa linea si pone, nella sua analisi dei *bare nouns* del cinese mandarino, Yang (1998, 2000), in aperto contrasto con Cheng, Rint (1999) che avevano invece rigettato l'idea che i *bare nouns* potessero ricoprire il ruolo di topic quando ricorrevano in posizione di soggetto. Per l'italiano, invece, una analisi dei nomi nudi è offerta da Cardinaletti, Giusti (2015), all'interno di un discorso più generale sull'espressione dell'indefinitezza nominale. In linea con le autrici, anche in questa sede utilizzeremo l'etichetta italiana *nomi nudi* per l'inglese *bare nouns*, che adotteremo anche in questo contributo, pur con il permanere di qualche perplessità metalinguistica che ci auguriamo possa essere sciolta in successivi lavori.

11. Non tutti concordano nel parlare di vaghezza per i nomi nudi del thai e, più in generale delle lingue

Anche i dati di Piriyawiboon (2010), infatti, confermano la tesi di Chierchia (1998), arrivando ad affermare che l'interpretazione come *kinds* corrisponde alla maggiore pluralità possibile, mentre una maggiore definitezza si avrebbe solo in determinati contesti comunicativi, ossia, in termini semantici, applicando la cosiddetta *Situation Restriction* di Jiang (2020)<sup>12</sup>.

### 3. Numerali e classificatori

La strategia sintattica più semplice per esprimere il plurale in thai è l'aggiunta di un quantificatore generico oppure di un numerale cardinale; come detto, in entrambi questi casi oltre al quantificatore/numerale è necessario aggiungere anche un classificatore, come si può osservare negli esempi in 5.

(5) Espressione del plurale sintattico in thai (Bunjarat, Sabattini 2017: 109)

- (a) *bia*        *sōohn*    *khùat*  
birra    due    CLASS.  
'due birre'
- (b) *khùat*        *sōohng*        *bai*  
bottiglia    due        CLASS.  
'due bottiglie'
- (c) *khonngaan*        *sōohng*        *khon*  
operaio        due        CLASS.  
'due operai'

Prima di analizzare la struttura del sintagma nominale (SN) che si evince dagli esempi in (5), soffermiamoci brevemente sul loro significato e, più in generale, sulla nozione di classificatore in thai. La traduzione originale dell'esempio (5a) offerta da Bunjarat, Sabattini (2017: 109) era in realtà 'due bottiglie di birra'; tuttavia, a essere pluralizzato da questa struttura sintattica è il nome *bia* "birra" e non il termine *khùat*, come capita invece in (5b), per cui una traduzione più letterale è proprio 'due birre'. Si potrebbe obiettare che *birra* è però un nome massa e la sua pluralizzazione è marcata

con classificatori, preferendo invece l'etichetta di ambiguità semantica: così si esprimono, ad esempio, Rullman, You (2006) nella loro analisi dei nomi nudi del cinese mandarino.

12. Questa breve esposizione non esaurisce certo il vasto argomento dei nomi nudi e della loro interpretazione all'interfaccia tra sintassi e semantica (e anche, aggiungiamo noi, pragmatica, almeno nella misura in cui la specificazione del contesto situazionale assume rilevanza nell'interpretazione dei tratti semantici del dato linguistico considerato). In particolare, rimane ancora oggetto di dibattito il rapporto tra i nomi nudi delle lingue del Sud Est asiatico, quasi sempre lingue con classificatore, con la parziale eccezione dell'indonesiano almeno nell'analisi di Chung (2000), e l'interpretazione semantica dei nomi nudi in inglese e in altre lingue indoeuropee. Per una recente rassegna sull'argomento e le diverse letture, si rimanda a Aikhenvald, Mihas (2019).



in termini diafasici e, forse, anche diacronici<sup>13</sup>; tuttavia, questa obiezione vale solo per alcune lingue, tra cui l'italiano, andando a confermare quanto si diceva poc'anzi sull'interpretazione dei nomi in thai come nomi nudi, che prescindono anche dall'opposizione tradizionale tra nomi *countable* e *uncountable* (si veda, in proposito, l'analisi di Piriawiboon 2010: 53).

Dagli esempi riportati in (5) emerge poi chiaramente come lo stesso termine possa avere pieno valore lessicale oppure essere utilizzato come classificatore, a seconda solamente della sua posizione all'interno del SN: così *khùat* indica "bottiglia" in (5b) ma è il classificatore più comune per i liquidi in (5a). In (5c) possiamo parimenti osservare come lo stesso termine *khon* sia utilizzato sia come classificatore, sia come primo elemento del composto *khonngaan* 'operaio', da *khon* 'persona' e *ngaan* 'lavoro', andando a costituire quella che Bisang (1999: 130) chiama costruzioni semi-ripetute (ingl. *semi-repeater constructions*). In thai è anche possibile avere costruzioni ripetute, come nell'esempio in (6)<sup>14</sup>.

(6) Costruzioni ripetute con numerale (Bisang 1999: 130)

*kò?      sām      kò?*  
isola    tre      CLASS.  
'Tre isole'

Dagli esempi in (5) e (6) si evince come la struttura del sintagma nominale (SN) in thai sia chiaramente definita: il nome si trova a sinistra ed è seguito prima dal numerale e poi dal classificatore, indipendentemente dai tratti semantici del nome stesso. Questa struttura, che definiremo come NNUC (Nome-Numerale-Classificatore) è stata riconosciuta già da Jones (1970) come peculiare del tipo linguistico del sud-est asiatico, che comprende, oltre al thai, anche il burmese, opponendosi al tipo cinese, che comprende anche il vietnamita, in cui la struttura è numerale-classificatore-nome (NuCN). Questo però non impedisce una estrema variabilità all'interno delle lingue thai (Diller *et al.* 2008), nonché una parziale eccezione costituita dal numerale "uno". Si vedano in proposito gli esempi in (7), traducibile entrambi come "uno studente": tuttavia, solo nel caso (7a) *nèung* ha vero valore di numerale, per cui l'interpretazione è "un singolo studente", mentre in (7b) *nèung* denota un senso di genericità, non un individuo definito. Questa interpretazione è giustificabile anche dal fatto che il classificatore possa essere omissso solo nel secondo caso, ma non nel primo.

13. Si rimanda a Gaeta (2000) per un'analisi delle espressioni che servono a quantificare i nomi massa in italiano, anche con particolare riferimento al suffisso *-ata*.

14. La letteratura sui classificatori del thai è vastissima e presenta diversi tentativi di classificazione di questi morfemi su base semantica (cfr. Gandour *et al.* 1984, Bisang 1996), nonché dal punto di vista diacronico (DeLancey 1986) e acquisizionale (Carpenter 1999); particolarmente interessante risulta inoltre il recente confronto operato con la lingua dei segni thailandese e la modalità di sviluppo dei classificatori rispetto alla lingua parlata (Piriawiboon 2017).

(7) La struttura del SN con il numero ‘uno’ (Bunjarat, Sabattini 1999: 98)

- (a) *Nákrian nèung khon*  
 studente uno CLASS.  
 ‘Uno studente (di numero)’
- (b) *Nákrian (khon) nèung*  
 studente (CLASS.) uno  
 ‘Uno studente (generico)’

La presenza del classificatore risulta obbligatoria anche in presenza di dimostrativi e aggettivi<sup>15</sup>, anche se, in questo caso, il classificatore si frappone tra il nome-testa e il successivo modificatore, come negli esempi in 8 e, in particolare, l’esempio in (8b), da cui risulta evidente il diverso statuto anche sintattico dei numerali cardinali rispetto agli ordinali.

(8) La posizione del classificatore (Bunjarat, Sabattini 2019: 99)

- (a) *nákrian khon níi*  
 studente CLASS. questo  
 ‘Questo studente’
- (b) *phûuchai khon thîisöohng*  
 uomo CLASS. secondo  
 ‘Il secondo uomo’

In questi casi, ma soprattutto in presenza di un dimostrativo o di un aggettivo, è altresì segnalata la possibilità di omettere il classificatore, almeno nel parlato trascurato: questa variabilità diafasica nell’omissione del classificatore era già stata segnalata da Haas (1942: 203), la quale però afferma che il classificatore rimane comunque obbligatorio nel caso in cui ci si stia riferendo a un oggetto preciso. Ciò viene confermato anche dall’analisi condotta da Singhapreecha (2001), che conferma come il classificatore non possa comunque essere omesso in presenza di un numerale. Si vedano in proposito gli esempi in (9).

(9) Omettibilità del classificatore<sup>16</sup>

- (a) Haas (1942: 30)
- |                   |     |                       |
|-------------------|-----|-----------------------|
| <i>mă-lég</i>     | vs. | <i>mă tua-lég</i>     |
| cane-piccolo      | vs. | cane CLASS.-piccolo   |
| ‘Il cane piccolo’ | vs. | ‘(Quel) cane piccolo’ |

15. Utilizziamo in questa sede l’etichetta di ‘aggettivo’ per semplicità espositiva, pur nella consapevolezza che la classe degli aggettivi non è una categoria così diffusa come quella di nomi e verbi (cfr. Dixon 1982: 2). In particolare nel caso del thai, Prasithrathsint (2000) ha efficacemente dimostrato come gli aggettivi siano in realtà espressi tramite verbi intransitivi, similmente a quanto capita in altre lingue d’area, prima fra tutti il cinese.

## (b) Singhapreecha (2001: 260)

<i>nók</i>	<i>lék</i>	vs.	<i>nók</i>	<i>tua</i>	<i>lék</i>
uccello piccolo	vs.	uccello CLASS.			piccolo
‘piccoli uccelli’	vs.	‘un uccello piccolo’			

## (c) Singhapreecha (2001: 260)

<i>nók</i>	<i>săam</i>	<i>tua</i>	vs.	<i>*nók</i>	<i>săam</i>
uccello	tre	CLASS.		uccello	tre
‘Tre uccelli’					

Gli esempi riportati in (9) offrono numerose riflessioni sulla struttura del SN del thai e sul rapporto tra il nome e il classificatore. In primo luogo, dalle traduzioni offerte dai due autori (qui rese con l’equivalente italiano), si può osservare come la presenza di un classificatore assuma un valore non solo grammaticale ma anche pragmatico, in quanto specifica la referenza del SN a un determinato uccello (o cane), identificabile dal contesto o già introdotto nel discorso. Questa funzione rimanda anche alla possibilità di usare il classificatore in funzione anaforica delineata da Jenks (2011), di cui abbiamo riportato un esempio in (3). Al contrario, il nome senza classificatore (e in assenza di numerale) amplia la sua referenza a tutti i possibili elementi designati da quel nome, come conferma anche la traduzione di Singhapreecha (2001) che utilizza, infatti, il plurale ‘piccoli uccelli’ (ingl. *little birds*) per l’esempio in (9b). Questa interpretazione risulta anche in linea con l’etichetta sintattico-semantiche dei nomi thai come nomi nudi (ingl. *bare nouns*), precedentemente introdotta.

Inoltre, dalla traslitterazione degli esempi in (9) è possibile aprire una importante riflessione sui legami interni al SN. L’esempio con il classificatore di Haas (1942), riportato in (9a), infatti, presenta un trattino tra il classificatore e il successivo aggettivo, il che sembra indicare come sussista un maggiore legame tra questi due elementi rispetto alla testa del sintagma<sup>17</sup>. Quest’uso non si trova però negli autori successivi, come è evidente dagli stessi esempi in (9b) e (9c) tratti invece da Singhapreecha (2001). Tuttavia, al netto della rappresentazione meta-linguistica, la riflessione sintattica sulla struttura interna del SN thai è particolarmente complessa, come ha recentemente ben illustrato il lavoro di tesi dottorale di Chaiphet (2021).

Restringendo il campo al solo rapporto tra numerale e classificatore, il problema è se questi due elementi mostrino un legame gerarchicamente più alto, in termini di

16. Come negli esempi precedenti, si è deciso di mantenere la traslitterazione in alfabeto latino offerta dai diversi autori, al fine di rimarcare l’assenza di uno standard uniformemente diffuso. In questo esempio è particolarmente evidente la differenza nella traslitterazione dello stesso lemma “piccolo”, reso alternativamente come *lég* o *lék*. Si tratta fonologicamente di quella serie di consonanti di sonorità intermedia, che a volte vengono descritte come sorde aspirate (Grandi 2022: 349), caratterizzate però dal mancato rilascio dell’occlusiva (cfr. Córdoba *et al.* (2023) per una analisi del fenomeno con gli strumenti della fonetica acustica).

17. L’autore stesso in realtà offre una spiegazione di questo fenomeno in una nota in questi termini: «the hyphen in this example and others to follow indicates open juncture» (Haas 1942: 202).

struttura sintattica, rispetto al rapporto con il nome. Le possibilità sono due, ossia che il numerale sia dipendente dal nome testa oppure dal classificatore. Una terza ipotesi, ossia che il numerale sia indipendente dal classificatore e dal nome testa, è negata dall'impossibilità che nome e classificatore coesistano in assenza di un terzo elemento, come segnalato anche da Chaiphet (2021: 27) con l'esempio \**nákrian khon*. Si vedano ora degli esempi di SN complessi come quelli riportati in (10)

(10) Sintagmi nominali complessi

(a) Bunjarat, Sabattini (2017: 100)

*Phêuan sìi khon níi*  
Amico quattro class. questo/i  
'questi quattro amici'

(b) Bunjarat, Sabattini (2017: 100)

*Bâan hòk lăng nán*  
Casa sei class. quello  
'quelle sei case'

(c) Singhaapreecha (2001: 267)

*nòk tua lèk sǎ:m tua nán*  
bird CLF small three CLF that/those  
'quei tre piccoli uccelli' (engl. 'those three small birds')

In (10a) e (10b) si può osservare come il classificatore preceda sempre il dimostrativo, indipendentemente dalle caratteristiche semantiche di animatezza del nome testa. Nell'esempio (10c), così come già si era osservato nel precedente esempio (3), il classificatore svolge una funzione anaforica, permettendo di introdurre il sintagma aggettivale *lèk* 'piccolo', che risulta essere un sintagma incassato rispetto al resto del SN. Questa struttura ha portato alcuni studiosi, in particolare Bisang (1996, 1999), a considerare il classificatore come nodo sintattico più alto, da cui dipende direttamente il numerale, che quindi costituirebbe un argomento del classificatore e non del nome. A conferma di questa teoria, viene addotta proprio la ripresa anaforica con un marcatore di pluralità pronominale, come quella vista in (3), in cui viene ripetuto *phúak*, in funzione di classificatore nel primo SN, a cui viene aggiunta la marca di terza persona plurale *khǎw*. Un altro argomento a favore di questa interpretazione è poi offerta dalla possibilità di cancellare interamente il nome, mantenendo solo il numerale e classificatore, anche se solo quando si parla di giorni o monete, come negli esempi in (11).

(11) Cancellazione del nome (Jenks 2011: 80)

(a) *sǎam wan*  
tre CLASS.  
'tre giorni'

(b) *sǎam bàat*  
tre CLASS.  
'tre bhat'

In questi casi non sono quindi attestate strutture semi-ripetute, pur utilizzate anche nella lingua parlata laddove non si abbia a disposizione un classificatore specifico, per cui la loro presenza in thai andrebbe forse ricercata in una maggiore frequenza dei termini di tempo e di monete in associazione con i numerali. In ogni caso, questi esempi sembrano confermare la teoria che vuole il numerale come argomento del classificatore e non del nome testa, andando al contempo a giustificare anche perché il classificatore in thai diventa obbligatorio in presenza di un numerale.

Questa teoria trova una parziale ma importante eccezione per quel che riguarda la posizione del numerale *nèung* “uno”, di cui abbiamo brevemente discusso in precedenza (cfr. esempio 7). In realtà il problema riguarda la semantica di “uno”, che può essere usato per dare una interpretazione generica del nome a cui si accompagna, ma all’interno di uno specifico contesto enunciativo. D’altronde è stato ampiamente studiato come proprio il numerale “uno” sia all’origine dell’articolo indeterminativo in molte lingue indoeuropee (cfr. Goldstein 2022, *ex multis*). Per meglio comprendere questa differenza di interpretazione, si prendano due esempi per l’inglese riportati da Kayne (1994), rispettivamente con l’articolo indeterminativo *a/an* (in 12a) e uno con il numerale *one* (in 12b). Una interpretazione generica del SN è possibile solo in (12a), mentre l’enunciato in (12b) lascia presupporre che vi siano altri ragni con un diverso numero di zampe e occhi rispetto a quell’unico di cui si sta parlando nella frase.

(12) Differenti interpretazioni di *a/an* vs. *one* (Kayne 1994: 4)

- (a) A spider has eight legs and many eyes.
- (b) One spider has eight legs and many eyes.

Posto che il thai non ha articoli, né determinativi né indeterminativi, è stato proposto che il movimento del numerale *nèung* “uno” da una posizione pre-classificatore a una post-classificatore possa dare origine a una doppia interpretazione, simile all’opposizione tra *a* e *one* in inglese, ma senza la possibilità di una lettura generica, che sarebbe invece tipica dei nomi nudi. Si vedano in proposito gli esempi in (13), parzialmente rielaborati da Chaiphet (2021: 29) per offrire una più esaustiva interpretazione del fenomeno.

(13) Posizione e interpretazione di *nèung* ‘uno’

- (a) *dèk khon nèung maa naj khrua*  
bambino CLASS. uno entrare in cucina  
‘Un bambino (specifico) entra in cucina’
- (b) *dek nèung khon maa naj khrua*  
bambino uno CLASS. entrare in cucina  
‘Un bambino (di numero) entra in cucina’
- (c) *dek maa naj khrua*  
bambino/a/i/e entrare in cucina  
‘Un bambino (generico) entra in cucina’

In (13a), la posizione del numerale dopo il classificatore porta a una interpretazione indefinita ma specifica (Chaiphet 2021: 29), per cui si tratterà di *un bambino* già menzionato in precedenza o noto ai parlanti in base al contesto. Non è invece ammissibile una interpretazione indefinita generica, in quanto questo significato è già veicolato dal nome nudo dell'esempio (13c). In (13b) il numerale segue regolarmente il classificatore, per cui il significato di *nèung* è quello di cardinale "uno". Secondo Chaiphet (2021), la differente posizione rispetto al classificatore è accompagnata anche da una differenza di tono: *nèung* in (13a) ha un tono medio, mentre in (13b) ha un tono solitamente basso, pur se lo stesso autore nota che i due toni, medio e basso, siano spesso interscambiabili per il numerale nei registri formali o nei testi scritti<sup>18</sup>.

Sul piano diacronico, Li (1973) ha dimostrato come la posizione di *nèung* dopo il classificatore è quella più antica, attestata già nelle iscrizioni di Ram Kamhaeng del XIII sec., nonché nelle prime grammatiche della lingua Thai della fine dell'Ottocento. Il mutamento sintattico in posizione pre-classificatore è dunque un mutamento più recente, probabilmente per analogia con gli altri numerali. Li (1977: 143) si spinge a datare agli anni '60 del Novecento questo mutamento basandosi sulle ri-edizioni di un documento storico, una lista di beni donati al Re di Thailandia dall'Imperatore cinese nel 1782, un documento la cui datazione è tuttavia altamente controversa: il documento originale, conservato alla National Public Library di Bangkok, presenta una chiara differenza tra il numerale *nèung*, sempre post-posto rispetto al classificatore, e gli altri numerali, che invece si presentano sempre regolarmente dopo il nome e prima del classificatore; tuttavia, nella ri-edizione a stampa del 1964 di questo testo, il numerale *nèung* compare prima del classificatore, come tutti gli altri numerali. Data la tipologia testuale del documento, un elenco di beni, è indubbio che in questi casi *nèung* rivesta un valore di numerale, che l'editore della nuova edizione ha voluto rendere con la preposizione rispetto al classificatore.

#### 4. Osservazioni conclusive

La rassegna qui proposta sulle strategie per esprimere la pluralità in thai lascia aperta la questione della coesistenza di questi diversi sistemi e del loro diverso significato. In quanto segue si intende proporre una possibile interpretazione delle diverse strategie di espressione del numero come corrispondenti a tipi di plurale diversi, utilizzando la terminologia proposta da Acquaviva (2002, 2013).

Innanzitutto bisogna considerare che il nome nudo può avere un significato sia singolare che plurale, in dipendenza dal contesto, ma in caso di pluralità il suo signi-

18. Al momento non sono noti a chi scrive studi fonetico-fonologici specifici sulle differenze tonali degli elementi che possono essere posizionati prima o dopo il classificatore, rappresentando quindi un'interessante interfaccia fono-morfo-sintattica, ma questa si configura senz'altro come meritevole di approfondimento in prospettiva di ricerche future.

ficato è chiaramente generico, come dimostrano i diversi esempi presentati anche in questo contributo e, in particolare, in (13): si tratterebbe, dunque, di un plurale globale. Sarebbe invece da scartare l'ipotesi che i nomi thai siano dei collettivi, almeno nella loro accezione semantica tradizionale<sup>19</sup>, in quanto possono riferirsi sia a singoli oggetti sia a una pluralità caratterizzata però da indefinitezza.

Il plurale additivo è invece espresso dalla presenza del classificatore e del numerale, con i legami sintattici che sono stati esplorati nel punto 3. In questo senso, il numerale “uno” *nèung* costituisce una eccezione parziale, nella misura in cui può prevedere due ordini sintattici, prima o dopo il classificatore: questa doppia possibilità sembra però abbastanza recente in thai, come dimostrato da Li (1977), e sembra essere legata a una operazione di analogia con i diversi numerali. Nel thai antico, invece, il numerale “uno” aveva una posizione sempre dopo il classificatore, nello stesso ordine sintattico dei dimostrativi: è possibile che, in origine, *nèung* non avesse un valore numerale ma venisse usato come strategia di specificazione.

L'uso del morfema *phûak* con un nome rende invece un plurale di tipo associativo oppure similativo. Il plurale associativo fa riferimento a un gruppo di persone accomunate da qualche legame e, quindi, si realizzerebbe prevalentemente con nomi propri (Corbett 2000: 102, ma si veda anche Moravcsik 2017: 447 per gli esempi dal giapponese). Tuttavia, dato che il morfema *phûak* si può estendere anche a referenti non animati, sarebbe forse più opportuno ritenerlo un plurale di tipo associativo solo se si accompagna a referenti inanimati, mentre invece creerebbe dei plurali similativi con referenti inanimati, designando un gruppo di oggetti legati da un qualche rapporto di somiglianza<sup>20</sup>.

Infine, la reduplicazione renderebbe un plurale di tipo distributivo (cfr. Acquaviva 2002 per una discussione sull'opposizione tra distributivo e singolativo). A favore di questa interpretazione vi è la possibilità di utilizzare la reduplicazione anche con quei termini che a loro volta possono fungere da classificatori, creando una struttura Nome-Classificatore in cui è omesso il numerale ma il significato è chiaramente di un distributivo: così infatti Prasithrathsint (2000: 2) traduce *khon khon* come “ogni persona”, interpretazione con cui concorda anche Piriawiboon (2017). Rimane però da spiegare perché solo i cinque nomi elencati in (1) presentano la possibilità di realizzare il plurale con reduplicazione: dal momento che non sembra che questo sia un residuo antico, sembra più probabile che sia un fenomeno recente, per contatto con altre lingue d'area che presentano questo fenomeno, oppure anche perché legati a un linguaggio

19. Per una attenta disamina dell'uso metalinguistico del termine “collettivo” si rimanda a Dedè (2012), il quale arriva a fornire la seguente definizione: «a collective noun is a noun which refers to multiple similar objects treating them as a single unit» (Dedè 2012: 91).

20. Moravcsik (2017: 446) divide non rispetto all'animatezza ma al tratto [ $\pm$  umano], portando esempi da lingue indoarie e dravidiche. Non avendo trovato in letteratura analisi morfo-semantiche legate al significato di *phûak* quando riferito ad animali, abbiamo preferito in questa sede limitarci alla categoria dell'animatezza, riservando a future analisi la distinzione di uso e significato di questo morfema con umani e animali.

infantile. A favore di questa interpretazione del raddoppiamento come plurale distributivo vi sono anche indizi interlinguistici: innanzi tutto in altre lingue di area, come l'indonesiano, il plurale per reduplicazione è la strategia principale per indicare un insieme di oggetti dello stesso tipo, distribuiti però all'interno di uno spazio (Dalrymple, Mofu 2012); inoltre, già Ajello (1981) segnalava questo valore per i nomi raddoppiati del somalo, evidenziando come il raddoppiamento nominale fosse possibile solo in una serie limitata di sette nomi monosillabici, tra cui anche "bambino" (sing. *weil* > plur. *weilal*, Ajello 1981: 365).

Bisogna tuttavia considerare una ipotesi alternativa o, per lo meno, integrativa a quella presentata in questa sede, cioè che le diverse strategie di plurale possano essere spiegate in chiave pragmatica e sociolinguistica, legata primariamente ai diversi contesti comunicativi e alla volontà espressiva del parlante; questo filone di ricerca sulle lingue tai sembra però ancora in via di sviluppo nell'ambito della letteratura socio-pragmatica (cfr. Bradley 2023: 230). Saranno quindi senz'altro necessarie ulteriori indagini, magari tramite corpora, per capire quali strategie siano maggiormente utilizzate e in quali contesti, possibilmente evidenziando una evoluzione diacronica (o micro-diacronica) delle diverse strategie.

#### Riferimenti bibliografici

- Acquaviva, P. 2002, *Il plurale in -a come derivazione lessicale*. «Lingue e linguaggio» 1(2): 295-326.
- Acquaviva, P. 2013, *Il nome*, Roma, Carocci.
- Aikhenvald, A.Y., Mihas, E.I. (eds.) 2019, *Genders and Classifiers. A Cross-linguistic typology*, Oxford, Oxford University Press.
- Ajello, R. 1981, *La funzione del raddoppiamento nel sistema verbale somalo*, in G. Scarcia (a cura di), *La bisaccia dello Sheik: Omaggio ad Alessandro Bausani islamista nel sessantesimo compleanno*, (Quaderni del seminario di Iranistica, Uralo-Altaistica e Caucasologia dell'Università degli Studi di Venezia 19), Venezia, Università degli Studi di Venezia: 369-378.
- Aroonmanakun, W. 2015, *The use of context vectors in determining Thai compounds*, «Linguistic Research» 32(1): 1-20.
- Audrey Li, Y.H. 1999, *Plurality in a classifier language*, «Journal of East Asian Linguistics» 8: 75-99.
- Benedict, P.K. 1942, *Thai, Kadai and Indonesian: a new alignment in Southeastern Asia*, «American Anthropologist» 54(4): 576-601.
- Benedict, P.K. 1975, *Austro-Thai Language and Culture with a Glossary of Roots*, New Haven, HRAF Press.
- Bisang, W. 1996, *Areal typology and grammaticalization: processes of grammaticalization based on nouns and verbs in East and Mainland South East Asian languages*, «Studies in Language» 20(3): 519-597.
- Bisang, W. 1999, *Classifier in East and Southeast Asian Languages. Counting and*



- beyond, in J. Gvozdanovic (ed.), *Numeral Types and Changes Worldwide*, Berlin, De Gruyter: 113-186.
- Bradley, D. 2023, *Sociolinguistics in mainland Southeast Asia*, in M. Ball, R. Mesthrie, C. Meluzzi (eds.), *The Routledge Handbook of Sociolinguistics*, London, Routledge: 227-237.
- Bunjarat, S., Sabattini, M. 2017, *Grammatica essenziale della lingua thai*, Venezia, Cafoscarina editore.
- Cardinaletti, A., Giusti, G. 2015, *Il determinante indefinito: analisi sintattica e variazione diatopica*, in C. Bruno, S. Casini, F. Gallina, R. Siebetchu (a cura di), *Plurilinguismo / Sintassi*, Bulzoni, Roma: 455-470.
- Carpenter, K. 1999, *Later rather than sooner: extralinguistic categories in the acquisition of Thai classifiers*, «Journal of Child Language» 18(1): 93-113.
- Chaiphet, K. 2021, *The Structure of Classifier-Modifier Recursion in Thai*, «Journal of the Southeast Asian Linguistics Society» 14(2): 20-42.
- Cheng, L.L.-S., Rint, S. 1999, *Bare and not-so-bare nouns and the structure of NP*, «Linguistic Inquiry» 30: 509-542.
- Chierchia, G. 1984, *Topics in the syntax and semantics of infinitives and gerunds*, University of Massachusetts, Doctoral Dissertation.
- Chierchia, G. 1998, *Reference to kinds across languages*, «Natural Language Semantics» 6: 339-405.
- Chung, S. 2000, *On reference to kinds in Indonesian*, «Natural Language Semantics» 8: 157-171.
- Cooke, J. 1968, *Pronominal Reference in Thai, Burmese and Vietnamese*, Berkeley, University of California Press.
- Corbett, G. 2000, *Number*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Córdoba, P.A.C., Tran, T.T.H., Vallée, N., Savariaux, C., Gerber, S., Yamlamai, N., Rossignol, M. 2023, *Unreleased Plosive Consonants in Thai: an Acoustic Study*, in R. Skarnitzl, J. Volín (eds.), *ICPhS 2023-20th International Congress of Phonetic Sciences*, Prague, Guarant International: 629-633.
- Dalrymple, M., Mofu, S. 2012, *Plural semantics, reduplication, and numeral modification in Indonesian*, «Journal of Semantics» 29(2): 229-260.
- Da Milano, F. 2023, *Linguaggio e coscienza. L'espressione linguistica della soggettività*, Milano, Edizioni libreria Cortina.
- Dedè, F. 2012, *Some remarks on the metalinguistic usage of the term 'collective'*, in V. Orioles, R. Bombi, M. Brazzo (eds.), *Proceedings of the First Workshop on the Metalanguage of Linguistics. Models and Applications*, Roma, Il Calamo: 81-94.
- DeLancey, S. 1986, *Toward a history of Tai classifier systems*, in C. Craig (ed.), *Noun classes and categorization*, Amsterdam, John Benjamins: 437-452.
- Diller, A.V.N. 2008, *Introduction*, in A. Diller, J. Edmondson, Y. Luo (eds.), *The Tai-Kadai Languages*, London, Routledge: 3-9.
- Diller, A.V.N., Edmondson, J., Luo, Y. 2008, *The Tai-Kadai Languages*, London, Routledge.

- Dixon, R.M.W. 1982, *Where have all the adjectives gone? And other essays in semantics and syntax*, Berlin, Mouton de Gruyter.
- Edmondson, J.A. 2008, *Shan and other Northern Tier South-east Tai languages of Myanmar and China: Themes and Variations*, in A. V. Diller, J. A. Edmondson, Y. Luo (eds.), *The Tai-Kadai Languages*, London, Routledge: 184-206.
- Edmondson, J.A., Solnit, D.B. 1997, *Comparative Kadai: the Tai branch*, Arlington: University of Texas Press.
- Gaeta, L. 2000, *On the interaction between morphology and semantics. The Italian suffix -ata*. «Acta Linguistica Hungarica» 47(1): 205-229.
- Gandour, J., Holasuit Petty, S., Dardarananda, R., Dechongkit, S., Mukngoen, S. 1984, *The Acquisition of Numeral Classifiers in Thai*, «Linguistics» 22: 455-479.
- Gedney, W.J. 1970, *The Saek Language of Nakhon Phanom Province*, «Journal of the Siam Society» 58: 67-87.
- Goldstein, D. 2022, *Correlated grammaticalization: The rise of articles in Indo-European*, «Diachronica» 39(5): 658-706.
- Grandi, N. 2022, *La famiglia delle lingue tai*, in E. Banfi, N. Grandi (a cura di), *Le lingue extraeuropee: Asia e Africa*, Roma, Carocci: 341-362.
- Haas, M. 1942, *The use of numeral classifiers in Thai*, «Language» 18: 201-205.
- Kayne, R. 1994, *The Antisymmetry of Syntax*, Cambridge, MIT Press.
- Khanittanan, W. 2008, *Saek revisited*, in A. Diller, J. Edmondson, Y. Luo (eds.), *The Tai-Kadai Languages*, London, Routledge: 389-392.
- Jenks, P.S.E. 2011, *The Hidden Structure of Thai Noun Phrases*, Cambridge (USA), Department of Linguistics, Harvard University, Ph.D. Dissertation.
- Jiang, L.J. 2020, *Nominal arguments and language variation*, Oxford, Oxford University Press.
- Li, F.-K. 1973[1939], *Languages and dialects of China*. «Journal of Chinese Linguistics» 1(1): 1-13.
- Li, F.-K. 1977, *A Handbook of Comparative Tai*, (Oceanic Linguistics Special Publications 15), Honolulu, University of Hawaii Press.
- Luo, X. 2008, *Sino-Tai and Tai-Kadai: Another Look*, in A. Diller, J. Edmondson, Y. Luo (eds.), *The Tai-Kadai Languages*, London, Routledge: 9-28.
- Lithicharoenpen, N.S., Berrouet, C. 2017, *Le Thaï Sans Peine*, Parigi, Assimil.
- Mirto, I.M. 2018, *Nomi numerabili nudi al singolare. Un giro in quattro domande e ottanta esempi*, in E. Benucci, D. Capra, P. Rondinelli, S. Vuelta García (a cura di), *Frasesologia, paremiologia e lessicografia. Atti del III Convegno dell'Associazione Italiana di Frasesologia e Paremiologia Phrasis*, Università di Firenze, Accademia della Crusca: 143-156.
- Moravcsik, E. 2017, *Number*, in A. Y. Aikhenvald, R. M. Dixon (eds.), *The Cambridge Handbook of Linguistic Typology*, Cambridge, Cambridge University Press: 469-503.
- Morev L.N. 2000, *Some Afterthoughts on Classifiers in Tai Languages*, «Mon-Khmer Studies» 30(2): 75-82.
- Ostapirat, W. 2000, *Proto-Kra*, (Linguistics of the Tibeto-Burman Area 23), London, Springer.

- Piriyawiboon, N. 2010, *Classifiers and Determiner-less Languages: the Case of Thai*, University of Toronto, Ph.D. Dissertation.
- Piriyawiboon, N. 2017, *Reduplication in Spoken Thai and Thai Sign Language*, in P. Kachondham, W. Krityakriarana (eds.), *Proceedings of the 4th Ratchasuda International Conference on Disability*, Salaya, Mahidol University Press: 1-14.
- Prasithrathsint, A. 2000, *Adjectives as Verbs in Thai*, «Linguistic Typology» 4: 251-271.
- Rullman, H., You, A. 2006, *General Number and the Semantics and Pragmatics of Indefinite Bare Nouns in Mandarin Chinese*, in K. von Stechow, K.P. Turner (eds.), *Where Semantics meets Pragmatics*, Amsterdam, Elsevier: 175-196.
- Sagart, L. 2005, *Tai-Kadai as a Subgroup of Austronesian*, in L. Sagart, R. Blench, A. Sanchez-Mazas (eds.), *The Peopling of East Asia. Putting Together Archaeology, Linguistics and Genetics*, London, Routledge: 177-181.
- Siani, E. 2022, *La scrittura thai*, Venezia, Cafoscarina.
- Singhapreecha, P. 2001, *Thai classifiers and the structure of complex Thai nominals*, in B.K. T'sou, O.O.Y. Kwong, T.B.Y. Lai (eds.), *Proceedings of the 15th Pacific Asia Conference on Language, Information and Computation*, Hong Kong, City University of Hong Kong: 259-270.
- Smith, D. 2004, *Teach yourself Thai. Complete Course*, London, Hodder & Stoughton.
- Suthiwan, T., Tadmor, U. 2009, *Loanwords in Thai*, in M. Haspelmath, U. Tadmor (eds.), *Loanwords in the World's Languages: A Comparative Handbook*, Amsterdam, De Gruyter: 599-616.
- Thongkum, T. 1979, *The Iconicity of Vowel Qualities in Northeastern Thai Reduplicated Words*, in T.L. Thongkum, P. Kullavanijaya, V. Panupong, M.R. K. Tingsabath (eds.), *Studies in Tai and Mon-Khmer Phonetics and Phonology: in Honor of Eugénie J. A. Henderson*, Bangkok, Chulalongkorn University Press: 247-260.
- Thurgood, G. 1994, *Tai-Kadai and Austronesian: the nature of the relationship*, «Oceanic Linguistics» 33(2): 345-368.
- Yang, R. 1998, *Chinese Bare Nouns as Kind-denoting Terms*, «RuLing Papers» 1: 247-288.
- Yang, R. 2000, *Common Nouns, Classifiers, and Quantification in Chinese*, Rutgers University, Doctoral Dissertation.